



L'italiano a Malta: una lingua non del tutto straniera

di *Giuseppe Brincat*

Abstract

Italian was the official language in Malta up to 1936, and it therefore can not be defined simply as a foreign language. The Tuscan variety was introduced by the Order of St. John, better known as the Knights of Malta, in 1530, and coincided with the spread of Tuscan in the various regions of Italy following its codification by Pietro Bembo. Before the Knights Malta belonged to Sicily under its various administrators: Normans, Swabians, Anjevins, Aragonese and Castillians and therefore its high language, together with Latin, was Chancery Sicilian. When the British took over in 1814, they attempted to enforce anglicization, but the islanders resisted, stressing that their high language was even more prestigious than English. Stronger efforts for anglicization were made in the 1880s but Italian remained the language of the Maltese courts, of the Catholic Diocese and of instruction in the schools. English and Italian were both official languages up to 1934 when Maltese was raised to official status and then Italian was dropped in 1936. Maltese and English remain the official languages, but Italian made a strong comeback with the introduction of television, which was received from Italy, since 1957. Its role, however, is now more as a tool of entertainment and information, passively understood rather than actively spoken, and rarely written.

Introduzione

La storia dell'italiano a Malta è una storia lunga, praticamente altrettanto lunga quanto la storia dell'italiano nelle regioni d'Italia, ed è similmente caratterizzata dalla diglossia tra lingua parlata e lingua scritta. Dal punto di vista geografico le Isole Maltesi, dette anche Isole Calipsee, sono isole siciliane o circumsiciliane, non meno delle Eolie, delle Egadi, di Pantelleria e delle Pelagie, anzi la loro distanza di 93 km dalla costa siciliana risulta inferiore a quella di Pantelleria (110 km) e di Lampedusa (205 km). Alla fine dell'ultima era glaciale (13000-8000 a. C.) ne erano perfino la parte sud-orientale, sicché i primi abitanti avrebbero potuto raggiungerla a piedi, come i tanti animali che lasciarono le ossa nelle grotte più profonde. Nel neolitico le comunità locali condividevano la loro cultura con gli insediamenti più vicini della Sicilia. Purtroppo i costruttori dei templi megalitici non hanno lasciato tracce linguistiche, e dopo le conquiste di fenici, romani e bizantini, la lingua parlata oggi fu introdotta da una comunità arabofona che s'insediò nelle isole nel 1048. Era una varietà magrebina affine a quella parlata e scritta in buona parte della Sicilia nei periodi musulmano e normanno (analizzata da Ibn Makki, e registrata nei testi pubblicati da Salvatore Cusa)¹.





I

Malta, terra straniera?

Qualche varietà romanza doveva essere presente nell'isola dal 1091, ma i Normanni non lasciarono documenti scritti, e i primi testi sicuramente redatti a Malta sono due canzoni-sirventesi composte da Peire Vidal in lingua occitanica nel 1204-05². Non sono sopravvissuti documenti amministrativi redatti nell'isola nel Duecento, e Jacopo Mostacci, che venne con i falconieri di Federico II nel 1240³, non sembra che vi fosse ispirato a comporre versi. I testi più antichi scritti a Malta erano ovviamente in latino, ma dal Trecento al primo Cinquecento si scriveva anche, anzi sempre più spesso, in siciliano cancelleresco. Nel 1271 esisteva già una *Universitas* locale, cioè un consiglio comunale che discuteva le questioni locali e che si radunava nella vecchia capitale, Mdina. Gli elenchi dei membri rivelano che il consiglio era composto di maltesi e di siciliani, dunque, malgrado che gli atti fossero redatti in latino, è lecito supporre l'uso del siciliano e del maltese nelle discussioni.

Dalla metà del Trecento cresce la corrispondenza in latino e in siciliano cancelleresco fra siciliani e maltesi: un provvedimento emanato da Catania nel 1345 è accompagnato da un listino di 64 oggetti che erano in vendita in Sicilia, Malta e Gozo, tra cui leggiamo «sagulj, spacu, aurupelli, cartj, scupi, Jnchensu, masteca» e così via⁴. Risale al 1398 una petizione presentata da Francesco Gatto, maltese, e Antoni Budara, di Catania, a Re Martino I, scritta nel nome del castellano e dei suoi uomini, che afferma: «Quisti su li capituli facti per mi Antoni Vitellu castellanu di lu castellu di marj di Malta et quisti su li graczej li quali eu adimandu alu serenissimu signuri Re in primis videlicet»⁵. Il siciliano cancelleresco continua a essere la lingua dei verbali della *Universitas* locale, insieme con il latino, con la sola eccezione di una frase in buon toscano riportata in un verbale del 15 novembre 1453, pronunciata da Federico Calavà, notaio maltese e membro del consiglio comunale. Il messaggero ufficiale riferisce la sua conversazione con le persone a cui recò l'avviso di presentarsi davanti al consiglio. Il testo è in latino ma le battute sono riprodotte in siciliano, tranne questa: «Portatemi nota et diarii et farrovi la protesta»⁶.

In considerazione degli stretti rapporti amministrativi e commerciali con la Sicilia, è lecito presumere che fossero conosciute anche le opere letterarie più celebri della Toscana. I notai si formavano in Sicilia, gli ordini religiosi appartenevano alle provincie siciliane, e perfino i pochi maestri di scuola autorizzati dalla *Universitas* provenivano dalla Sicilia. Dunque, benché manchino riferimenti a Dante, Petrarca e Boccaccio, è plausibile che fossero conosciuti dai letterati locali. È registrata la presenza di notai, commercianti e banchieri toscani, ma il secondo breve testo toscaneggiante risale al 1550: un documento legale in latino contiene la frase: «have lassato a la ditta Ysabella, figla del ditto mro damiano unzi quatro [...] si deviano pagare in questo modo vz li tre unzi per li ditti heredi et l'una per lo ditto Cola Schachapani suo marito»⁷.

Un solo testo poetico in lingua maltese composto nel Quattrocento è stato tramandato in una versione imperfetta copiata tra i fogli bianchi di un registro notarile degli anni 1533 e 1536. Il notaio Brandano de Caxario lo attribuisce a suo zio, Pietro, notaio e consigliere attivo tra il 1438 e il 1485. La *Cantilena* è in dodici endecasillabi con rima baciata e



un ritornello non rimato e, sebbene sia scritta «in lingua melitea», contiene una parola siciliana «vintura», obbligata dalla rima ma che può essere anche un *senhal*, e il calco di un proverbio siciliano, «cui muta locu muta vintura»⁸. Insieme con l'uso dell'alfabeto latino, questi segni attestano la familiarità dei maltesi con la letteratura siciliana, ma bisogna aspettare un altro secolo per avere prove della conoscenza del toscano. Un frate domenicano, Paolino Vassallo, teneva due quaderni di poesie scritte da lui in italiano e in maltese ma nel 1584, a causa del contenuto lascivo, furono bruciati dai superiori. Poco più tardi, nel 1598, un agostiniano, padre Marino Micallef, copiò uno strambotto di Leonardo Giustinian⁹. Un *Inno alla vittoria* di 13 versi di varia lunghezza fu composto da Gregorio Xerri tra il 1565 e il 1625.

2

Uno Stato autonomo

La svolta linguistica di Malta avvenne quando Carlo V concedette le isole di Malta e Gozo in feudo all'Ordine Ospedaliero e Militare di San Giovanni. Cacciati da Rodi nel 1522 in seguito all'assedio ottomano, i Cavalieri peregrinarono tra Civitavecchia, Viterbo, Nizza e Messina, finché l'Imperatore non concedesse loro Malta nel 1530. Insediati nel Castello e nel Borgo adiacente, dentro il Porto Grande, i Cavalieri di San Giovanni costruirono palazzi, l'ospedale, la chiesa conventuale, magazzini e l'arsenale per le galere, e fortificarono l'isola, preparandosi per un assedio che non tardò a venire. Respinti gli Ottomani nel 1565, l'Ordine costruì la nuova capitale, Valletta, circondata da mura altissime, e le isole godettero un lungo periodo di pace fino al 1798 quando si arresero a Napoleone. Sotto l'Ordine l'isola divenne uno Stato autonomo perché sulla scacchiera politica internazionale il Gran Maestro, ora capo dello Stato di Malta, godeva il rango di principe. Il legame feudale con la corona di Spagna consisteva soltanto nella presentazione simbolica annuale di un falco, mentre il legame religioso con Roma rimaneva quello di un ordine religioso verso il Papa.

Il regno di 268 anni trasformò l'isola completamente, portando una prosperità superiore a quella di molti porti europei grazie ai fondi portati dalle famiglie nobili d'Europa a cui appartenevano i singoli cavalieri, alle sovvenzioni del Papa e dei monarchi di Francia e Spagna, e ai proventi del corso. Grandi progressi furono fatti nell'architettura (barocca), nell'arte e nella cultura, con le opere di personaggi come Francesco Laparelli, Bartolomeo Genga, Pietro Floriani, Michelangelo Merisi da Caravaggio, Mattia Preti, Antoine De Favray, Charles François de Mondion, e tanti altri artisti e artigiani meno noti. Dal punto di vista linguistico, il fenomeno più significativo fu l'adozione del toscano accanto al latino nell'amministrazione e nella cultura dell'isola. In verità l'Ordine aveva adoperato l'italiano, saltuariamente, già a Rodi. Sorto come ordine monastico ospedaliero a Gerusalemme per l'iniziativa soprattutto di membri francesi, era naturale che la sua prima lingua fosse proprio il francese, ma trasformandosi in ordine internazionale, con le sue otto *lingue* (Francia, Provenza, Alvernia, Aragona, Castiglia e Leon, Italia, Inghilterra, e Germania), nel 1357 adottò il latino perché garantiva una maggiore



precisione nelle faccende amministrative e legali. Ma nel 1446, a causa del basso livello culturale della maggioranza dei cavalieri, ora per necessità più combattenti, si sentì l'opportunità di adottare il toscano che si considerava una varietà semplificata del latino. Giacomo De Soris, cavaliere bolognese, scrisse: «verba faciemus in quo humili stilo et materno quasi sermone utimur ut, cum ipsi milites magis ferro quam litteris apti sint, ad interpretanda varia rerum vocabula laborare non cogantur»¹⁰.

3

L'italiano, lingua dei Cavalieri

Effettivamente alcuni Capitoli Generali datati 1454, 1475, 1495 e 1501, redatti a Rodi in latino, contengono brani e allegati in italiano, venato di latinismi e venetismi, ma essenzialmente di stampo toscano¹¹. A Malta l'Ordine adottò subito, e in modo sempre crescente, l'italiano anche nei suoi organi ufficiali. Naturalmente i primi furono i cavalieri della Lingua d'Italia, che comprendeva sette priorati (Lombardia, Venezia, Pisa, Roma, Capua, Barletta e Messina), i cui membri provenivano da tutta la penisola ed erano dialettofoni ma, vivendo e lavorando sotto lo stesso tetto nell'"Albergia d'Italia" si accorsero presto dei vantaggi dell'italiano come lingua comune. Nel 1567 Onofrio Acciaiuoli commissionò la traduzione degli statuti in italiano, e nella presentazione così spiegò il motivo:

essendo che la maggior parte delle persone de' nostri tempi hanno poca notizia della Latina, la quale ordinariamente non si usa, et che questa nostra non solamente in Italia, ma ancor in ogni altra Provincia è conosciuta, et si intende, et si parla ancora più che ogni altra lingua, in cotesta isola di Malta dove è la nostra residenza¹².

Può sorprendere il fatto che proprio l'italiano divenne la lingua *interetnica*, cioè parlata dai membri delle varie *Lingue*, malgrado fossero molto più numerosi i cavalieri francesi (che avevano tre *Lingue*) e gli iberici (due *Lingue*). La grande volontà d'imparare il toscano è testimoniata dalla presenza nella Biblioteca Nazionale di Malta, alla Valletta, delle molte grammatiche del Cinquecento: Bembo, Fortunio, Tolomei, Trissino, Gabriele, Corso, Dolce, Giambullari, Salviati, Acarisio, Alunno, Pergamini e Muzio. I cavalieri erano obbligati a lasciare i loro libri in eredità alla biblioteca dell'Ordine, la quale era a disposizione di tutti i membri. Ancora più ricca è la collezione di opere letterarie italiane e di trattati storici, filosofici e scientifici. Sul piano del parlato (forse scritto-parlato) è attestata già nel 1565 la predicazione quaresimale del cappuccino Roberto Novella da Eboli che avviò una lunga tradizione di predicatori italiani per cui, come in Sicilia, la religiosità popolare esercitò un forte influsso nel processo di italianizzazione, «più umile ma infinitamente più capillare» rispetto all'alta cultura¹³. Inoltre, le testimonianze raccolte dal Vescovo Domenico Cubelles nel 1566 in difesa dello stesso padre Novella sono tutte registrate in italiano, inclusa quella del Gran Maestro francese Jean Parisot de Valette.

Il risultato tangibile del processo d'italianizzazione è che nella Biblioteca Nazionale di Malta, erede di quella dei Cavalieri di cui comprende il ricco Archivio, i due terzi dei 362.000 manoscritti e stampati sono in lingua italiana. Ancora più significativo è il fatto



che le leggi dell'isola, *Leggi e Costituzioni Prammaticali* promulgate nel 1724 dal Gran Maestro portoghese Manoel De Vilhena, e il *Diritto Municipale di Malta*, pubblicato nel 1784 dal Gran Maestro francese Emmanuel De Rohan-Polduc, sono in lingua italiana. Nei circoli sociali alti, e non solo religiosi, doveva essere forte l'influsso della lunga serie di vescovi e di inquisitori, che nella maggioranza provenivano dall'Italia. Gli inquisitori comprendevano, per esempio, Fabio Chigi (1634-39; poi Alessandro VII) e Antonio Pignatelli (1646-49; poi Innocenzo XII). Meno forte era la presenza dei Gran Maestri italiani, che furono soltanto quattro, e di cui solo Gregorio Carafa regnò a lungo (1680-90)¹⁴.

Uno degli ambiti delle attività dell'Ordine dove si sentiva maggiormente l'influsso dell'italiano era quello della Marina. La divisione dei compiti fra le varie lingue assegnava la Marina proprio all'Italia, a cui spettava la nomina dell'Ammiraglio¹⁵. La flotta dell'Ordine non era grande, e comprendeva soltanto una decina di galere, a cui nel Settecento si univano i vascelli, ma la sua importanza era considerevole siccome proteggeva le navi del mondo cristiano nel Mediterraneo centrale dai pirati algerini e dal nemico ottomano. Di conseguenza godeva un'ottima reputazione in tutta Europa, e la sua scuola di navigazione formava gli ufficiali anche della Francia e della Russia. Nel settore, ovviamente, dominava l'uso della lingua italiana, e non sorprende trovare, fra i primi documenti ufficiali in lingua italiana, per l'appunto nei verbali del primo capitolo generale tenuto a Malta nel 1533, una sezione di 56 articoli sui regolamenti della marina, che inizia così:

De triremibus. Item post varias confabulationes sine directione statu et armamentu triremis seu Gallearum, Rev.di D. xvi Capitulares statuerunt et decreverunt in modum qui sequitur.

E primo: Che 'l venerando Capitano e patroni de gallere se debiano costituire et ponere in l'officio per doi anni bene faciendo.

Item che sopra cadauna gallera non si debia portare più de ottanta scapuli boni et sufficienti, et portandone davantagio che sia sopra el capitano et patroni, et cossì medemo che ogni gallera non possa portare più di sei galliotti ultra el numero delli remi¹⁶.

È significativo il fatto che la sezione XII dell'Archivio dell'Ordine, comprenda ben 180 manoscritti sulle varie attività della marina, i quali sono tutti in italiano. Di particolare interesse sono due manoscritti in bella copia commissionati, se non proprio compilati, da Costantino Chigi, il quale tace il proprio nome ma disegna lo stemma della sua famiglia sul frontespizio del *Libro di Marina, che insegna a costruire, e Guarnire, ed armare un Vascello di Guerra di quasivoglia rango, e la maniera di ben Manovrare. Diviso in due Parti*. Questo *Libro di Marina* è dedicato a un «Eminentissimo Signore», non nominato, ma di cui si dice non solo che abbia dato «principio e regolamento» alla squadra dei vascelli, ma che ha anche regalato all'Ordine «una ben grossa nave fatta costruire, et armare a sue proprie spese»¹⁷. La firma manca ma in fondo si aggiunge «Siena, 25 Febb.° 1729». L'altro ms. sembra vergato dalla stessa mano e l'autore si dichiara «Cavaliere actualm: Uff.le su i Vasselli della med: Sacra Religione». Intitolato *Nuovo Dizionario della Marina, italiano e francese*, è senza dubbio compagno del precedente, ed è prezioso perché nella prefazione «Al lettore» l'autore, che non si nomina, spiega i suoi obiettivi, rivela le difficoltà che ha incontrato nel compilarlo e descrive la situazione linguistica del settore:



Essendo che poi la nostra Marina, e per essere coerente all'Italia, e per farvisi il comando in Lingua Italiana può dirsi tale, bisognava anche servirsi delle nostre voci. Ma siccome la Marina di Venezia, di Genova, di Livorno, e di Napoli non sono valevoli a somministrarci il gran numero delle voci delle quali abbisognamo, erami duopo forse ricorrere a' Dizionari Italiani. Ma chi non vede che in questo caso si sarebbe parlato a' nostri marinari con una lingua incognita, e straniera, come quella della Cina, o dell'Iappone. Onde mi è stato necessità a i termini tenermi già introdotti in questa nostra Marina, la quale ha ammessi, ed addomesticati coll'Idioma Italiano quasi tutt'i termini della Marineria di Francia¹⁸.

4

L'italiano, lingua dei maltesi

Con questi sintomi Malta si pone in prima fila nel processo d'italianizzazione dei vari Stati e staterelli dell'Italia preunitaria¹⁹. A questo processo partecipavano anche i cittadini maltesi colti, molti dei quali erano in stretto contatto con l'Ordine, sia per lavoro (in cancelleria, nella stessa biblioteca, e in altre strutture) sia per la religione (i cappellani, sacerdoti e monaci). Fino al 1539 gli organi dell'amministrazione locale, della *Universitas* e della Cattedrale, adoperavano ancora il siciliano, ma non tardarono a seguire l'esempio dell'Ordine. Infatti le collezioni dei bandi promulgati nel Seicento e nel Settecento, che si leggevano nelle piazze e nelle vie collegando le autorità con il popolo, sono scritti in italiano (si sospetta però che a voce si traducevano in siciliano e/o in maltese). Il primo uso ufficioso del toscano appare in una lapide nel convento domenicano dell'Annunziata che diceva: «Li magnifici Francesco et Dionisia Mego han fatto fare questo refettorio per la celebratione perpetua delli misse chi li convento è obbligato, 1556»²⁰.

Nel Seicento e nel Settecento un buon numero di letterati maltesi pubblicarono studi in lingua italiana sia a Malta sia in Italia: lo storico Gian Francesco Abela (1582-1655, studiò all'Archiginnasio di Bologna e scrisse la storia di Malta); il letterato e naturalista Giovan Francesco Buonamico (1639-1680, noto soprattutto per il *Trattato della cioccolata* e per le *Memorie di viaggi*); il commediografo Carlo Magri (1617?-1693); suo fratello Domenico (1604-1672, il cui *Hierolexicon* in latino e in italiano ebbe 19 edizioni fino al 1751); i letterati Enrico Magi (n. 1630) e Giacomo Farrugia (1641-1716); lo storico Gian Antonio Ciantar (1696-1778); lo storico, grammatico e lessicografo Gian Francesco Agius De Soldanis (1712-1770); il predicatore Ignazio Saverio Mifsud (1722-1773, bibliotecario dell'Ordine); il chirurgo Michel Angelo Grima (1723-1798); il musicista Niccolò Isouard (1775-1818) e il grammatico, lessicografo e patriota Michel Antonio Vassalli (1764-1829), seguiti da una schiera di dilettanti. Non mancano opere di natura pratica, come il ricettario di dolci e gelati di Michele Marceca (1748)²¹. In realtà tutti scrivevano in italiano, e alcuni anche in latino, perché queste erano le lingue imparate a scuola. La prima istituzione organica fu il seminario diocesano, fondato nel 1591, seguito dal Collegio dei Gesuiti nel 1629: entrambi imponevano la seguente regola: «Si parlerà sempre in latino eccetto il Giovedì e la Domenica, che si potrà parlar volgare toscano o maltese»²².

Sull'apprendimento dell'italiano abbiamo testimonianze formali e informali. Un manoscritto conservato nella Biblioteca Nazionale di Malta, attribuito a un certo



Giuseppe Marchesi intitolato *Institutioni Grammaticali* è effettivamente un quaderno scolastico di un alunno che si dichiara «in collegio [...] ab anno 1687 usque ad anno 1692» e contiene appunti sulla grammatica italiana. Un altro quaderno scritto nel 1753 quando Michele Xerri studiava al seminario è praticamente un libro di testo «per iscrivere correttamente nella favella Italiana» (Ms 1407). Alla pirateria accademica appartiene il volume pubblicato nella Stamperia del Palazzo nel 1775, intitolato *I Rudimenti della Lingua Italiana*, senza il nome dell'autore. L'edizione originale era di Pier Domenico Soresi, pubblicata a Milano nel 1756.

A Malta l'italiano non era semplicemente una materia scolastica bensì la lingua veicolare per buona parte del programma di studi. È vero che mancano riferimenti precisi alla letteratura italiana ma i programmi parlano di traduzioni letterarie dal latino (ovviamente in italiano), e menzionano libri di testo di «Geometria Militare» (1653-57), di «aritmetica prattica» (1761), e di «accademie» di fine anno in cui gli «scolari delle lettere umane» presentavano al pubblico saggi letterari (1762). Però le lezioni di filosofia e di teologia si facevano in latino, come anche le discussioni delle tesi (1791).

L'italiano scritto nelle opere stampate, nei diari e nella corrispondenza pubblica e privata era di buon livello, spesso indistinguibile da quello scritto in Italia, ma sulla qualità del parlato abbiamo notizie contrastanti. Nel 1726 il Gran Maestro scrisse all'ambasciatore dell'Ordine presso la Santa Sede chiedendo il trasferimento del Collegium Melitense dalla provincia siciliana a quella romana. Uno dei motivi addotti era «che siccome i detti Padri tengono le scuole, desidera ardentemente questo Popolo possano fare imparare agli scolari la buona Lingua Italiana, per togliere una volta la corruttela di quella di Sicilia»²³. Che l'italiano parlato allora a Malta avesse ancora un sapore sicilianeggiante è confermato da un *Intermezzo* composto da Domenico Boccadifuoco, monsignore palermitano che visitò Malta nel 1730 per essere investito cappellano dell'Ordine. Colpito dalla commistione di codice che era praticata largamente, scrisse un dialogo comico tra Pantalone, un italiano galante, che corteggia Vittoria, una donna maltese della borghesia²⁴. Mentre Pantalone parla buon toscano, Vittoria mescola parole e frasi siciliane e maltesi; l'intento caricaturale è chiaro ma poggiava su un fondamento realistico perché a quei tempi le donne raramente erano istruite. Sull'altro polo, però, abbiamo la testimonianza di Ignazio Saverio Mifsud che si recò a Tivoli per prepararsi al sacerdozio nel 1746. Il giovane Ignazio incontrò il Direttore della Casa delle Missioni, che si complimentò con lui per il buon italiano, e gli spiegò che a Malta l'esposizione all'italiano era forte:

venne il Direttore a discorrere, voleva saper cose di Malta, e sentendomi parlar così sciolto, franco e lesto, si maravigliò che i Maltesi discorrono meglio che un Romano nella pronuncia, e mi disse ò voi non siate Maltese ò foste allora un Sienone, mà io l'assicurai che Siena non so dove viene, e ch'è la prima volta che partì da Malta, mà che non è gran fatto che si discorre bene in Italiano dai Maltesi, per la continua conversazione de' Cavalieri che a Malta vi sono sì de' Italiani e Senesi, che di tutte l'altre Nazioni²⁵.

Sotto il governo dell'Ordine uno dei fattori più influenti fu l'immigrazione. I Cavalieri erano soltanto circa 600 ma portarono con loro circa 4.000 marinai, soldati, servi, ma-



nodopera edile e artigiani, da Rodi, dalla Spagna, dalla Francia e soprattutto dalla vicina Italia. In questo modo la popolazione aumentò da circa 16.000 a oltre 100.000 in 260 anni. Gli immigrati si concentrarono nella zona del Porto Grande e diedero un carattere internazionale alla nuova capitale Valletta, sorta per volontà del Gran Maestro de Valette su un promontorio disabitato. Centinaia di romanzofoni venivano e ripartivano dall'isola, ma molti sposarono donne maltesi e influenzarono fortemente la lingua locale, senza però sopraffarla; anzi per essere accettati nelle nuove famiglie impararono il maltese in pochi anni. Di conseguenza la varietà dialettale araba conservò i termini fondamentali degli ambiti domestico e agricolo, ma adottò un'ingente quantità di termini specialistici che riflettevano il progresso materiale e sociale, e arricchì non solo i settori alti, come l'amministrazione, la religione, la legge, la medicina e la cultura, ma anche i settori artigianali, come l'edilizia, la falegnameria, la navigazione e la pesca.

5

L'inglese e l'italiano: coesistenza poco pacifica

Nel 1798 Napoleone scese a Malta e costrinse alla resa i Cavalieri che abbandonarono l'isola. Dopo pochi mesi i maltesi si ribellarono, e si appellarono al re di Napoli il quale, non avendo i mezzi per combattere i francesi, mandò a soccorrerli Horatio Nelson. La flotta britannica bloccò il porto per quasi due anni e nel 1800 le truppe francesi si ritirarono. La cessione di Carlo V prevedeva la restituzione di Malta al Regno di Napoli, qualora i Cavalieri dovessero lasciarla, e di conseguenza Nelson nominò un capitano britannico a governare l'isola per conto di Ferdinando IV. Infatti Alexander Ball considerava la Valletta «the most tranquil city in Italy»²⁶. Nel frattempo gli inglesi scoprirono i vantaggi che offriva una base al centro del Mediterraneo, e col Trattato di Parigi del 1814 si fecero consegnare la piena sovranità su Malta. I cittadini maltesi si sentirono di nuovo traditi perché il primo governatore, Thomas Maitland cominciò a dirigere il paese con metodi militaristici, negando ogni libertà al popolo che si era ribellato a Napoleone e aveva accolto i britannici con tante speranze. Il duca di Wellington dichiarò perfino che concedere una costituzione a Malta sarebbe stato come dare una costituzione a una nave da guerra, e il Segretario di Stato delle Colonie, Lord Bathurst, lanciò subito una sfida culturale mirata all'anglicizzazione, raccomandando che si facesse ogni sforzo per sostituire la lingua italiana con la lingua inglese²⁷.

Iniziò così una dura lotta politica e culturale tra gli imperialisti che appoggiavano l'anglicizzazione e i nazionalisti che la resistevano, destinata a concludersi soltanto nel 1936. La lotta durò 121 anni perché non era una battaglia diretta (che sarebbe stata vinta dagli inglesi in poche settimane), ma una lotta indiretta e sottile. Gli inglesi tentarono di cambiare l'ordinamento legale per introdurre il loro sistema, che era completamente diverso, ma gli avvocati, notai e giudici locali si ribellarono. Provocarono anche la decisa reazione della Chiesa, che era fortissima, perché accanto all'anglicizzazione tentarono d'introdurre il protestantesimo. Di conseguenza le misure prese nei primi cinquant'anni fallirono, e nel 1833 il re Guglielmo IV confermò l'italiano come la lingua ufficiale di



tutti i documenti legali, e una Regia Commissione inviata nel 1838 per esaminare l'istruzione nella colonia ammise che «the Italian language is far more useful to a Maltese than any other language, excepting his native tongue». I duemila soldati del battaglione maltese continuarono a ricevere gli ordini in italiano, come ai tempi dei Cavalieri, e anche la propaganda protestante si faceva in italiano nei primi anni. Nel 1837 un viaggiatore inglese si lamentò del fatto che pochissimi Maltesi sapevano parlare l'inglese, contrariamente a quel che si aspettava²⁸.

Verso la metà dell'Ottocento la Gran Bretagna era favorevole all'Unificazione dell'Italia e permise a un migliaio di esuli risorgimentali di spicco, come Gabriele Rossetti, Ruggero Settimo, Luigi Settembrini e Francesco Crispi di rifugiarsi a Malta. Il risorgimento coincise con il romanticismo, e gli esuli italiani introdussero idee patriottiche e nazionalistiche fra la popolazione locale attraverso il romanzo storico ambientato nell'isola con eroi locali. Dopo il 1861 le autorità britanniche si allarmarono e sospettarono che i maltesi di cultura italiana potessero nutrire aspirazioni irredentistiche che avrebbero potuto cancellare i vantaggi dell'apertura del Canale di Suez. La battaglia si trasferì sul campo scolastico, con tentativi di soppressione dell'italiano per favorire l'inglese. La politica vittoriana associava la conoscenza della lingua inglese con il progresso, e combatté i dialetti dell'Inghilterra e il gaelico degli irlandesi, degli scozzesi e dei gallesi. All'Ufficio delle Colonie si pensò che sarebbe stato altrettanto facile sradicare il maltese e l'italiano in un'isola di 200.000 abitanti, e intorno al 1880 incalzarono gli sforzi a favore dell'anglicizzazione di Malta. Fino al 1901 l'italiano era conosciuto dall'11,4% della popolazione (tutti gli alfabetizzati), mentre l'inglese era noto dal 10,2%, però nel 1931 la conoscenza dell'inglese salì al 22,6%, mentre l'italiano rimaneva sul 13,4%, perché le autorità governative resero obbligatoria la competenza in inglese per trovare lavoro presso le forze armate, la polizia e il pubblico impiego. Questo significa che mentre l'italiano conservò la sua importanza per la cultura, l'inglese comportò più allettanti vantaggi socioeconomici.

La lotta s'inasprì ancora di più durante il ventennio fascista. Oggi sorprende la tenacia con cui i maltesi colti difesero l'italiano, prima senza alcun appoggio dall'Italia e poi, dopo il 1920 con interventi che danneggiarono anziché favorire la causa. Per difendere la lingua italiana a Malta si organizzarono imponenti manifestazioni di protesta (30.000 persone nel 1901); una petizione ottenne 60.000 firme; la costituzione fu sospesa nel 1903 e nel 1933; un primo ministro fu costretto a dimettersi (Giuseppe Howard nel 1923, perché in un discorso pronunciato durante un pranzo ufficiale a Roma aveva dichiarato che a Malta la lingua italiana era destinata a diventare ancora più importante); un'elezione fu cancellata nel 1930; un arcivescovo ebbe la doppia disavventura di essere oggetto di proteste, una volta per aver fatto una predica in inglese (nel 1915) e un'altra volta per averla fatta in italiano (nel 1930); nel 1942 quarantatré persone rispettate per la loro integrità e cultura furono deportate in Uganda, e un giovane pittore idealista che studiava a Roma, Carmelo Borg Pisani, subì l'esecuzione capitale perché, arruolatosi tra le camicie nere, tentò una disperata missione clandestina a Malta e fu scoperto allo sbarco. Per la questione linguistica si mossero Churchill e Mussolini, i re d'Inghilterra Guglielmo IV e Edoardo VII, e i papi Pio XI e Leone XIII. Dal 1870 al 1936 nei dibattiti parlamentari gli imperialisti parlavano inglese e i



nazionalisti italiano, per quasi settant'anni, a dimostrazione di quanto profondamente era sentita questa lotta ideologico-linguistica.

Dopo la Seconda guerra mondiale l'argomento rimase scomodo per decenni nell'isola, ma fuori di Malta non interessò più ai politici inglesi e italiani. Non interessava più nemmeno ai linguisti, perché al fatto non si accenna nelle storie della lingua italiana, e tanto meno nelle storie della lingua inglese. Solo dopo la conquista dell'Indipendenza (1964) e della Repubblica (1974) gli studiosi locali hanno affrontato la questione con distacco scientifico, principalmente Henry Frendo e Geoffrey Hull²⁹ i quali spiegano come possono intrecciarsi argomenti politici, sociali, religiosi, culturali e linguistici.

6

...il terzo gode

Il dialetto di origine araba introdotto nel secolo XI, affine al siculo-arabo, in seguito all'espulsione dei musulmani da parte di Federico II di Svevia nel 1224 e nel 1246 perse il contatto con l'arabo classico. Da allora si è evoluto in modo autonomo, attraverso un processo di semplificazione fonologica (perse i suoni tipici dell'arabo tranne l'aspirata e la glottale sorda) e morfologica, e l'assorbimento di elementi fonetici (le vocali *e*, *o*, le consonanti *p*, *v*, e *c palatale*) e lessicali prima siciliani e poi italiani³⁰. L'assenza di una politica linguistica durante i domini dai Normanni ai Cavalieri permise al maltese di sviluppare una spiccata coscienza di sé, tanto che gli abitanti lo definivano "lingua" già nel Quattrocento. La poca attenzione data all'istruzione certamente favorì la sua sopravvivenza, ma il processo di standardizzazione si avviò nel Sei e nel Settecento con la composizione di poesie, la descrizione grammaticale e la compilazione di dizionari, benché questi fossero intesi agli eruditi (infatti erano scritti in latino o in italiano). Al popolo pensò la Chiesa pubblicando un catechismo tradotto dall'italiano nel 1752, e ristampato per 150 anni. Nel 1740 iniziò una tradizione di panegirici di stile elevato in lingua maltese che è ancora viva. Sul piano pratico i Cavalieri produssero anche un manuale di istruzioni ai soldati in maltese³¹. Nell'Ottocento i romanzi storici degli esuli italiani, grazie agli eroi locali e all'ambientazione familiare, riscontrarono subito il favore dei lettori e furono prima tradotti e poi emulati in lingua maltese.

Dalla metà dell'Ottocento la letteratura in maltese fiorì sempre più, insieme con la pubblicazione di giornali, l'organizzazione di serate che comprendevano commedie rappresentate nei vari teatrini dell'isola, e con libri di lettura per le scuole. Si trattava di un movimento consapevole che più tardi diede i suoi frutti, perché gli autori patrioti, consci del fatto che stava diventando sempre più difficile difendere l'italiano, capirono che il miglior modo per combattere l'anglicizzazione era quello di dare prestigio alla lingua maltese. Infatti, negli anni Venti e Trenta del Novecento le autorità britanniche lanciarono un'offensiva senza precedenti contro la lingua italiana: ne ostacolarono l'insegnamento, fecero cambiare i nomi delle vie e i nomi di battesimo, ne vietarono l'uso negli avvisi pubblici, chiusero la scuola regia Umberto I³² e l'Istituto Italiano di Cultura. Ma Londra capì che l'unico modo per rendere accettabile l'eliminazione dell'italiano era la promozione del



maltese al rango di lingua ufficiale³³. Questo avvenne nel 1934 e, dopo due anni in cui le lingue ufficiali erano tre, l'italiano perse il rango che aveva goduto per 400 anni.

I bombardamenti della Regia Aeronautica non aiutarono la causa della cultura italiana a Malta, e alla fine delle ostilità la lingua inglese iniziò il suo dominio assoluto. Grazie al cinema americano e alla musica pop (il rock esplose in tutto il mondo negli anni Cinquanta), ma soprattutto all'introduzione dell'istruzione elementare obbligatoria nel 1946, che ha l'inglese e il maltese come lingue veicolari per una metà delle materie ciascuno, l'esposizione all'inglese ormai raggiunge tutti gli abitanti. A combattere la propaganda anti italiana del periodo bellico, entrò sulla scena la televisione italiana nel 1957, che godeva una distribuzione capillare più forte di quella del cinema, prima nei bar e poi, a poco a poco, in tutte le case. Così l'italiano ha cambiato ruolo: non è più la lingua dell'amministrazione, dei tribunali, dell'opera lirica e della letteratura, ma è diventato strumento d'intrattenimento, che ha fatto riscoprire la canzone italiana (San Remo e Canzonissima), le squadre di Serie A e della Nazionale, i quiz di Mike Bongiorno). Nel 1962 è stato aperto il canale locale, ma la tv italiana, specie con le stazioni Mediaset, ha continuato a essere seguita dalla maggioranza fino al 1996. Dagli anni Sessanta agli anni Novanta si è assistito a un vero boom della lingua italiana a Malta che, ironicamente ha goduto una più larga diffusione (benché passiva) che quando era lingua ufficiale. Dopo l'introduzione dei canali dei partiti politici locali, l'audience televisiva italiana è scesa al 20-25%, che si mantiene tuttora.

La conoscenza dell'italiano oggi rimane buona, e lo prova l'ultimo censimento, del 2005, che ha rivelato che il 56,67% delle persone che hanno più di 10 anni d'età, hanno dichiarato di essere in grado di capire quasi tutto e di parlarlo abbastanza bene³⁴. Nelle scuole l'insegnamento dell'italiano come lingua straniera mantiene il suo primato (il maltese e l'inglese sono obbligatori), ma oggi gli insegnanti avvertono un netto calo nella competenza perché i giovani guardano poco la televisione, e non solo quella italiana. Comunque l'Italia resta molto presente a Malta perché è ancora la meta turistica favorita dei maltesi (seguita dalla Gran Bretagna) e mantiene il primo posto nelle importazioni commerciali.

Note

1. Cfr. D. Agius, *Siculo Arabic*, Kegan Paul International, London-New York 1996; S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi, pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati*, Lao, Palermo 1868-82.

2. G. Brincat, *Le poesie "maltesi" di Peire Vidal*, in "Melita Historica", VII, 1, 1976, pp. 65-9.

3. J. L. A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Fiderici Secundi*, Plon, Paris 1852, vol. V, pp. 969-71.

4. Inizia «Capitula cabelle sagati que observantur per Jnsulas Sicilie, Gaudusij et Melivetj». Cfr. S. Fiorini, *Documentary Sources of Maltese History. Part II, Documents in the State Archives, Palermo. N° 1, Cancellaria Regia: 1259-1400*, University Press, Malta 1999, p. 7.

5. Archivio di Stato, Palermo, Regia Cancellaria 34, ff. 87v-89v; in Fiorini, *Documentary Sources*, cit., pp. 269-72.

6. «Fuit facta presens nota in presenti quaterno juratorum per me notarium Petrum predictum tamquot notarium juratorum cui notarius Fidericus respondit "Portatemi nota et diarii et farrovi la protesta", intelligendo pro protestacione requisita ut supra "Nentiminu se voglu primu maniani et poy farrovi la protesta"». Cfr. G. Wettinger, *Acta juratorum et consilii civitatis et insulae Maltae*, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 1993, p. 83.

7. Museo della Cattedrale, Mdina, *Acta Originalia anno 1550*, CEM 30, f. 9r.

8. G. Brincat, *Malta. Una storia linguistica*, Le Mani, Recco 2004, pp. 167-74.



9. La copia è anonima. Ringrazio Davide Basaldella per la segnalazione dell'autore. Nella trascrizione Padre Marino si prese delle libertà, a cominciare dal capoverso, *Se li Arbori sapessero parlare*, che nell'originale del veneziano suona *Se li arbori sapesser favellare*.

10. Biblioteca Nazionale di Malta, Valletta, Ms. Arch. 1698, f. 14r. La stessa biblioteca conserva un ms. quattrocentesco degli Statuti dell'Ordine in lingua italiana. Vedi nota 12.

11. G. Brincat, *L'uso del volgare nei documenti ufficiali dei Cavalieri di San Giovanni a Rodi e a Malta tra Quattrocento e Cinquecento*, in N. Maraschio, T. Poggi Salani (a cura di), *Italia linguistica anno Mille. Italia linguistica anno Duemila*, Bulzoni, Roma 2003, pp. 376-91.

12. P. Del Rosso, *Statuti della Religione de' Cavalieri Gerosolimitani tradotti di latino in lingua Toscana*, Giunti, Firenze 1567, pp. 1-2.

13. Cfr. A. Varvaro, *Bilancio degli studi sulla storia linguistica meridionale*, in P. Giannantonio (a cura di), *Cultura meridionale e letteratura italiana. I modelli narrativi dell'età moderna*, Loffredo, Napoli 1985, pp. 25-37.

14. Gli altri erano: Pierino de Ponte (1534-35), Pietro del Monte (1568-72), e Marc'Antonio Zondadari (1720-22). I Gran Maestri francesi erano 12, gli spagnoli 8, i portoghesi 3, e un solo tedesco.

15. Le cariche principali erano così assegnate agli otto Cavalieri Gran Croce: Francia – il Gran Commendatore; Alvernia – il Maresciallo; Francia – l'Ospedaliere; Aragona – il Gran Conservatore; Castiglia e Leon – il Cancelliere; Italia – l'Ammiraglio; Inghilterra – il Turcopiliere; Germania – il Gran Balì.

16. Biblioteca Nazionale di Malta, Valletta, Cod. Arch. 286, f. LIXV.

17. Il Gran Maestro che fondò la squadra dei vascelli, inaugurata nel 1705, fu l'aragonese Ramon Perellos y Rocaful (1697-1720) che donò il *San Giuseppe* nel 1708. Nel 1729 il Gran Maestro era il portoghese Manoel de Vilhena (1722-36) che fece costruire e donò all'Ordine il *Sant'Antonio* nel 1726-27. Il dedicatario del *Libro di Marina* dev'essere dunque Manoel de Vilhena. Costantino Chigi nacque nel 1706, era Capitano della Galera Magistrale nel 1729 e Commendatore del Priorato di Venezia nel 1777.

18. Biblioteca Nazionale di Malta, ms. 223, cc. 3-4r. Cfr. G. Brincat, *Il lessico marinaresco dei Cavalieri di Malta. Un inedito Dizionario della Marina del Settecento*, in *I dialetti e il mare*, a cura di G. Marcato, Unipress, Padova 1997, pp. 329-38.

19. Il termine "lingua" qui è adoperato nel senso di "lingua alta", cioè contrapposto a "dialetto" "varietà non scritta e non codificata". Si noti che in Italia i processi di smunicipalizzazione e toscanizzazione negli ambiti dell'amministrazione iniziarono nella seconda metà del Quattrocento, e che nella cancelleria di Siena nei primi decenni del Cinquecento si scriveva in latino e in toscano ma, secondo Bartolomeo Carli Piccolomini, «ogni città usa il [vulgare] particular suo» e che la «usanza antica» del latino era «molto diminuita» (cfr. Paolo Trovato, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, il Mulino, Bologna 1994, p. 71). Fuori di Toscana il primo Stato a introdurre l'italiano negli usi ufficiali fu il Piemonte nel 1560-61 (cfr. C. Marazzini, *Storia della lingua italiana. Il secondo Cinquecento e il Seicento*, il Mulino, Bologna 1993, pp. 25-7).

20. M. Fsadni, *Id-Dummikani fir-Rabat u fil-Birgu*, Malta 1974, pp. 110-1.

21. *Libro di secreti per fare cose dolce di varii modi* a cura di P. Musso, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 2011.

22. R. Valentini, *Scuole, seminario e collegio dei Gesuiti in Malta 1467-1591*, in "Archivio storico di Malta", VIII/1, pp. 18-32.

23. Ivi.

24. Cfr. A. Cassola, *L'italiano di Malta. Storia, testi e documenti*, Malta University Press, Malta 1998, pp. 53-92.

25. Biblioteca Nazionale di Malta, ms. 1, p. 433.

26. G. Hull, *The Malta Language Question. A Case Study in Cultural Imperialism*, Said International, Malta 1993, p. 6.

27. Ivi, p. 5: «the adoption of every means of substituting English for the Italian language».

28. Adolphus Slade, citato in Hull, *The Malta Language Question*, cit., p. 9.

29. Cfr. H. Frendo, *Party Politics in a Fortress Colony*, Midsea, Malta 1979; Hull, *The Malta Language Question*, cit. Cfr. anche Brincat, *Malta. Una storia linguistica*, cit. È significativo il fatto che tutti e tre gli autori sono nati dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

30. Dei 41.016 lemmi nel *Maltese-English Dictionary* di Joseph Aquilina (Malta 1987-1990) il 52,46% è di origine siciliana o italiana, il 32,41% deriva dall'arabo e il 6,12% dall'inglese. Ci sono anche coniazioni locali e voci di etimologia incerta. Invece, nell'uso sono più frequenti le parole di origine araba perché comprendono le parole grammaticali, gli iperonimi e il lessico fondamentale.



31. A. Cassola, *The Biblioteca Vallicelliana "Regole per la lingua maltese"*, Said International, Malta, 1992, 1871-1901.

32. Fondata nel 1890 dal maltese Carlo Luigi Borg e da lui diretta per 36 anni, divenne una delle migliori scuole di Malta. Raggiunta l'età pensionabile, il fondatore la offrì allo Stato italiano e nel 1926 divenne una delle Regie Scuole Italiane all'Estero. Il governatore inglese la chiuse nel 1936.

33. Il riconoscimento ufficiale si è consolidato nelle costituzioni del 1964 e del 1974, che lo definiscono lingua nazionale e ufficiale (a fianco dell'inglese che è solo ufficiale), e poi con l'adesione all'Unione Europea nel 2004 è diventato anche lingua ufficiale dell'UE.

34. In confronto il francese è conosciuto dal 20,95%, il tedesco dal 5,55%, l'arabo dal 3,88%. Il maltese è parlato dal 97,87% e l'inglese dall'87,85% degli abitanti. Il numero delle famiglie che parlano solo inglese con i figli cresce ma non raggiunge il 10%. Per informazioni più estese, incluse le fonti delle statistiche, si raccomandano i relativi capitoli di Brincat, *Malta. Una storia linguistica*, cit., o della versione inglese, J. M. Brincat, *Maltese and other Languages*, Midsea Books, Malta 2011.